

ELABORATO N.8

LA PESTE Pag 176, dopo "Sì, Rambert. La ringrazio." Prima della parte III

Albert Camus

Bompiani

Rambert parve ancora più confuso. Eppure Rieux lo capiva, lo capiva benissimo. Da qualche parte, dentro di sé, provava la stessa rabbia, la stessa frustrazione di Rambert, così come tutti noi. Fu proprio nel momento in cui Orano iniziò a inabissarsi che i suoi abitanti cercarono di tornare a galla, con tutte le loro forze, rivendicando quella vita che forse non avevano mai vissuto veramente, aggrappandosi dove potevano, ai ricordi, alle promesse, a qualche speranza, anche a costo di mettere a repentaglio la vita degli altri, come quella di Rieux. C'era ben poco eroismo in una situazione del genere, e Rambert l'avrebbe capito presto. Quella notizia lo aveva sconvolto. Di prima mattina, subito dopo aver chiamato Rieux, riempì un bicchiere e lo mandò giù avidamente, come se questo potesse in qualche modo chiarire i suoi pensieri. Si sentì ancora più nauseato. La sera prima aveva parlato di eroismo e di onestà ad un uomo che forse ne sapeva molto più di lui. C'era qualcosa che Rambert non riusciva a cogliere, qualcosa che Rieux viveva giorno per giorno, e sopportava in silenzio: madri disperate che puntualmente si aggrappavano alle sue braccia, lo sconforto e l'angoscia di chi lo implorava di avere pietà, compassione, come se non si trovasse nella nostra stessa condizione, come se non avesse bisogno di prendere aria anche lui, per una volta. Qualche centinaio di chilometri da qui, così aveva detto Tarrou. Rambert ripensò allora alle parole che aveva detto la sera prima, e non riusciva più a dar loro un senso. Gli sembravano un groviglio insensato di lettere, e più cercava di venirne a capo, più si faceva complicato. Forse la cosa più onesta che Rieux avrebbe potuto fare sarebbe stata quella di esporre alla nostra città la sua vulnerabilità, lasciarsi tutto alle spalle, percorrere con la mente quei cento interminabili chilometri che lo tenevano lontano da sua moglie, alla quale aveva giurato amore, davanti a Dio e davanti al mondo, perché tutti lo sapessero. Morire per amore, diceva Rambert, ma non faceva caso all'abisso nel quale Rieux si sentiva sprofondare, non poteva sentirlo. In un modo o nell'altro, il nostro medico era costretto a comportarsi da eroe, mettere da parte i propri dubbi, la propria rabbia, e pensare alla nostra disperazione. Rieux avrebbe dovuto salvare noi prima ancora di salvare sé stesso. La peste ci avrebbe tolto la vita forse senza che ce ne fossimo neanche resi conto, ma la paura, i rimpianti, ci toglievano giorno dopo giorno il sonno, la fame e la speranza. Si sentivano tutti come topi in gabbia, aspettavano qualcosa che li venisse a liberare, qualsiasi cosa. Poi sarebbero andati lontano, nessuno li avrebbe più visti. La vita di Orano, le nostre vite, anche quella di Rieux e quella di Rambert, semmai fossimo sopravvissuti, non sarebbero mai più state quelle di prima. Questo era certo. Il giornalista posò il bicchiere sul tavolino, guardò i fogli accartocciati buttati qua e là e iniziò a capire cosa c'era che non andava. Era una situazione troppo difficile e confusa, e l'inchiostro non sarebbe riuscito neanche lontanamente a tracciare contorni che racchiudessero quanto stava realmente accadendo. Immaginò per un attimo di poter accartocciare anche le parole che aveva detto, quasi senza pensare, poche ore prima a Rieux, di accartocciarle e buttarle qua e là, come pagine da riscrivere. Questo non era possibile. Prese il cappotto e uscì, intento a capirci qualcosa di questa assurda situazione. Avrebbe voluto veramente rendersi utile, in qualche modo. Sospirò. Dalla sua bocca uscì una nuvoletta di vapore, mentre con le mani in tasca e il bavero sollevato fino alle orecchie pensava che direzione prendere. Decise di prendere la strada opposta a quella che portava a placeduLicée. Fu subito inondato, quasi stordito, dalla solita, agghiacciante monotonia. Tutto era esattamente come prima. Nessuno lì fuori sembrava far caso ai suoi nuovi timori, a quegli assurdi, rumorosi pensieri. Il giornalista si guardava intorno fiducioso, cercando qualcuno che sentisse le stesse cose che sentiva lui. A parte una donna, che gli rivolse un'occhiata veloce e diffidente, non ottenne altro. Abbassò la testa e continuò a camminare. Anche Rambert stava finalmente iniziando a capire qualcosa.